

«Artigiani» dello scasso Supermarket del furto Fabbricavano chiavi false e le vendevano ai ladri

Sette «uomini d'oro», maestri nello scassinare caveau, sono stati denunciati dalla mobile. Stavano per realizzare un colpo miliardario in una città del Nord. In casa di uno di loro è stato trovato uno strumento per riprodurre chiavi dall'impronta della serratura. Ad ogni chiave, e in base al «tesoro» che difendeva, assegnava poi un punteggio «stile hotel», da una a quattro stelle. Poi le rivendeva ai ladri.

Sono stati sorpresi mentre già bruciavano al futuro colpo miliardario, in un affollato ristorante di Ciampino. Sette «uomini d'oro», professionisti dello scasso, maestri nel violare caveau, cassaforti e cassette blindate, sono stati denunciati a piede libero con l'accusa di detenzione ingiustificata di strumenti atti allo scasso. Del resto, il dirigente della quinta sezione della squadra mobile, Antonio Del Greco, non aveva scelta: intervenire subito o rischiare di perdere le loro tracce. Nel corso delle indagini era riuscito a sapere soltanto che l'obiettivo degli scassinatori era il caveau di una banca o un laboratorio orafico in una città del nord Italia, forse Vicenza. Informazioni troppo approssimative per allertare le questure, troppo distanti la meta per proseguire con i suoi uomini il pedinamento.

Così è scattato il blitz, non prima però di aver visto uno dei sette uomini d'oro fermarsi con la sua Mercedes nel magazzino di un fabbro in via degli Equi, a San Lorenzo, per caricare alcuni contenitori, e di averlo poi seguito fino a Ciampino, al ristorante «Da Roberto», dove i complici si erano dati appuntamento. Sarebbero partiti la sera stessa. Il colpo l'avrebbero portato a termine nella notte tra sabato e domenica.

L'irruzione della polizia ha

provocato attimi di tensione tra i clienti. Tre anni fa, in quello stesso ristorante, durante una rapina fu ucciso il titolare del locale. Nel bagagliaio della Mercedes gli agenti hanno trovato e sequestrato una lancia termica, due bombole d'ossigeno, alcuni crick idraulici, segmenti di binari a forma di «T», ricetrasmittenti e altri attrezzi per lo scasso. I denunciati sono Gianfranco S., 37 anni, Stefano G., 37 anni, Gaetano A., 47 anni, Pietro S., 49 anni, Giulio T., 52 anni, Franco D., 58 anni, e Luciano S., di 54 anni. Nel corso della perquisizione in casa di quest'ultimo, gli agenti hanno trovato un piccolo strumento in acciaio e ottone per riprodurre le chiavi e una decina di «esemplari» già pronti, ciascuno dei quali contrassegnato con una o più stelle. Una specie di Guida Michelin del furto. Il funzionario della mobile ha poi accertato che Luciano S. prende l'impronta di serrature particolarmente «ambite» nel mondo della malavita romana, ad esempio appartamenti o cassette di sicurezza, riproduce le chiavi e quindi le catalogava con un «punteggio» da una a quattro stelle, come per gli alberghi, a seconda della consistenza patrimoniale che quella serratura difendeva. Poi le rivendeva ai ladri, per cifre ovviamente variabili in base al numero delle stelle.

Arrestato «Manina d'oro» super-esperto di grimaldelli I carabinieri lo accusano di traffico di stupefacenti

Richiesto da mezza Italia sia da concorrenti meno abili che da ditte di casseforti per soccorrere clienti sbadati

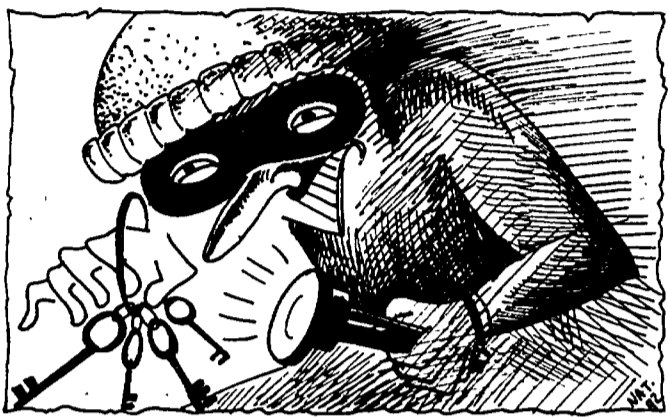
Scivola sulla droga il «principe» dei cassettari

Arrestato dai carabinieri «Manina d'oro», famoso «esperto» di casseforti. Salvatore Loche, 47 anni, era latitante da due anni. Questa volta è accusato di traffico di droga. Se l'accusa sarà confermata, Loche si troverebbe coinvolto per la prima volta in un lavoro considerato nel suo ramo «infamante». Negli «scassi» era così bravo che lo chiamavano anche le ditte di blindati con clienti in difficoltà.

ALESSANDRA BADUEL

I carabinieri l'hanno arrestato, ma un poco a malincuore. «Manina d'oro», l'uomo davanti al quale nessuna cassaforte sapeva resistere, era latitante da due anni per un'accusa «infamante»: traffico di droga, con ruolo di mediatore tra importatori siciliani e spacciatori romani. Finora, Salvatore Loche, 47 anni, nato in Sardegna ma da tempo trasferitosi a Roma, era noto per la sua unica, grande specialità: «cassetto» e «chiavaro». I carabinieri della prima sezione del reparto operativo hanno arrestato «Manina d'oro» venerdì sera, mentre rientrava con la sua «Saab 900» nera nel suo rifugio di via Casal Lombroso. L'avevano scoperto seguendo i figli e le donne che lo andavano a trovare.

Sospettato di aver partecipato ai più grandi colpi nei caveau e nelle gioiellerie di Roma e di tutto il meridione, Lo-



Un disegno di Natalia Lombardo

che è stato spesso chiamato anche dalle principali ditte produttrici di casseforti e porte blindate. Quando i clienti si erano persi le chiavi o avevano scordato la combinazione, se i tentativi dei tecnici interni alla ditta fallivano, restava un'ultima speranza: «Manina d'oro», dietro un equo compenso, arrivava, osservava, auscultava, e poi spalancava tutto con il suo tocco magico. Per l'avvicinamento del cliente, convinto in un attimo dell'«inutilità di ogni protezione. Poi, c'era il lavoro vero, quello per il quale Loche è stato colto sul fatto una sola volta, nel 1983. Il «cassetto» stava aprendo la cassaforte di una grossa gioielleria romana sulla Prenestina. Non era solo. Come hanno spiegato gli investigatori, Loche lavorava sempre con un gruppo di ladri abili come lui. Veri e propri tecnici capaci di disinnescare un allarme in un attimo. Nei suoi co-

ntrova, secondo gli inquirenti era coinvolto in un traffico di droga che arrivava in Sicilia e poi, tramite lui, veniva immessa sul mercato romano. Ma quando l'hanno arrestato, nel camper dove si rifugiava i carabinieri hanno trovato anche i suoi attrezzi preferiti: quelli per lo scasso. «Un poco ci dispiace - dicevano ieri gli inquirenti - Per noi, anche se costretti a dargli la caccia, in fondo era un personaggio simpatico. Aveva una passione davvero smodata per le donne e la bella vita: forse a rovinarlo è stata proprio questa debolezza».



All'Alpheus concerto del gruppo croato «Transmisia» Note crudeli di rock

MASSIMO DE LUCA

Alcune delle realtà più interessanti dell'ultima generazione dell'avanguardia musicale europea sono fiorite nell'ormai defunta Jugoslavia. E forse non è un caso. Affascinanti da una certa cultura dell'apocalisse, i battistrada «Laibach» hanno tracciato il solco ad una scena incandescente a cui inevitabilmente la guerra con le sue ragioni ha mozzato il capo sul nascere.

Appartengono indissolubilmente a questa ondata i croati «Transmisia», attivi fin dal 1987 e non molto conosciuti in Italia, che dopo mille vicissitudini sono riusciti ad incidere l'album d'esordio presentato, venerdì scorso, in anteprima nei

locali dell'Alpheus. Un concerto ultraveloce e per niente consolatorio capace di mettere in crisi ogni tipo di certezza: musicale, politica, morale. Non c'è spazio per la melodia e per i buoni sentimenti, tutto si riduce ad una torrenziale valanga di note crudeli, senza via di scampo.

Canzoni come reportage sulle depressioni personali e sociali, raccontate da ragazzi che hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza di un conflitto. Tutti gli episodi che compongono l'album «Mining Machine» si configurano alla stregua di allucinate cartoline spedite da una terra insanguinata dalle armi e dagli



Sinisa Simper e Robert Paus del gruppo «Transmisia», sotto a sinistra Alexander Lonquich; a destra Saviana Scalfi e Chiara Noschese

Margareth Price domani all'Opera

Per il ciclo «I grandi» della lirica in concerto domani, alle ore 19, Margareth Price terrà un recital al Teatro dell'Opera di Roma. Per l'occasione sarà accompagnata al pianoforte dal maestro Eugene Asti. Iniziata la carriera nel 1962 con la Welsh Opera, Price è stata ospite dei più importanti teatri del mondo. Il suo ultimo concerto romano è quello del 1987 al Teatro Brancaccio. Stimata per le sue interpretazioni di ruoli mozartiani, ha sviluppato anche una grande esperienza nel repertorio liederistico. All'Opera presenterà brani di Mendelssohn, Schumann, Wolf e Wagner.

Alla Pio X recital di Bernadette Tripodi

Il Gruppo musicale Salustiano presenta martedì, per la stagione dei concerti, la pianista Bernadette Tripodi. Alle ore 21, presso la sala Pio X di via Piemonte 41 (angolo via Sallustiana) la solista eseguirà composizioni di Mozart (Sonata in La min. K 310), Brahms (Scherzo op. 4) e Schumann (Carnaval op. 9). Precoce pianista di origine calabrese, Bernadette Tripodi si è diplomata a Santa Cecilia sotto l'insegnamento di Franco Medori e Vincenzo Vitale. Ha anche frequentato il Mozarteum di Salisburgo e registrato per la Radio Vaticana. Ha infine vinto il primo premio al concorso «Città di Messina».

Il tocco levigato di Lonquich

MARCO SPADA

Si apre il programma di sala alle note biografiche ed ecco la sorpresa: Alexander Lonquich, pianista, ha trentadue anni (come le sonate di Beethoven), essendo nato a Trier, in Germania federale, nel 1960. Sembra strano ma anche per un ex-bambino prodigio il tempo passa e, come d'un tratto, lo si ritrova un ragazzo alto e dinoccolato, con i capelli biondi e spinacio e la faccia atteggiata ad un broncio costante. Lontanissimo dal Concorso Casagrande che a soli sedici anni lo segnalò come uno dei migliori sulla piazza, con la curiosità generale che accompagna la scoperta dei piccoli mostri.

La Lonquich ha avuto l'intelligenza e la sensibilità per trasformarsi da fenomeno in solido professionista, riempendo quel vuoto che quasi sempre accompagna vita e carriera di chi comincia presto e presto si



ritrova senza idee, con lo studio, con l'approfondimento e soprattutto con tanta musica: da solo, a quattro mani, con quartetti e ora, sembra, anche come direttore d'orchestra. Musicista, allora, prima ancora che interprete, Lonquich sensibile e di ottima scuola, più a suo agio nel repertorio romantico che in quello classico o «a metà strada». Lo ha dimostrato anche nel concerto all'auditorium del Sferaco, per l'associazione «Euterpe», dove due bis di Scriabin e Chopin a «mani calde» hanno tirato fuori il meglio del suo tocco levigato e di una certa intelligenza passionale (che talvolta eccede nell'uso del pedale) con cui investe le forme già disintegrate del pianismo del secondo Ottocento.

Nel programma tutto beethoveniano (quasi una riscoperta dopo tanto Mozart!) si è notato invece qualche problema nella conquista del senso formale che questo autore im-

Incontro con Chiara Noschese in scena a Spazio Uno Le madri sostituite

Teatro e dintorni. Debutto in teatro per Chiara Noschese, figlia dell'inimitabile Alighiero. In questi giorni con Saviana Scalfi, è impegnata al Teatro Spazio Uno nella versione italiana di Dacia Maraini di «Casa Matriz» di Diana Raznovich. La incontriamo alle otto di sera nel camerino di vicolo dei Panieri. Inevitabile il racconto e il ricordo di quel grande uomo di spettacolo che è stato suo padre.

PINO STRABIOLI

«Casa Matriz» è un'agenzia che procura madri sostituite. La giovane Splendida ordina la mamma ideale nel giorno del suo trentesimo compleanno. Arriverà una signora con baule pieno di vestiti e accessori, impeccabile e pronta ad illustrare vari tipi di donne. Sfileranno per Splendida le mamme serve o aggressive, snob o popolarie, infermiere o volgarie. Dovrà scegliere e acquistarne una, rivierà con lei per un giorno, le costerà un bel gruzzolo di risparmi. La ragaz-

za in questione è Chiara Noschese, il carosello di mamme di Saviana Scalfi.

Chiara ha ventitré anni, diplomata alla scuola di Proietti ha già recitato in cinema e tv e proprio in questi mesi è impegnata con la Rai nella trasmissione «Ciao week-end» accanto a Magalli. Il palcoscenico lo ha conosciuto ora, le piace sentire il pubblico che respira.

Trascorrevo molto tempo con il mio padre, ero la sua ombra, la sua cocca, lo seguivo ovunque, in teatro, sui set, ne-



gli studi tv. Ricordo la gente in delirio, era impossibile per lui vivere una vita qualunque, per strada lo fermavano tutti, tutti gli facevano domande. Rispondeva. Una volta a Fiumicino, dove andava per riposarsi, eravamo seduti in un bar, beveva un bicchiere d'acqua, un gruppo di ragazzi lo riconobbe e gli si fece incontro, finendo per versargli addosso tutta l'acqua. Aveva sempre una parola carina, una battuta e non fingeva. Ancora oggi alla Rai tecnici e sarte m'incontrano e mi raccontano del suo carattere, della sua gentilezza: provo piacere, non mi commuovo, non sono una persona triste. Non rido quasi mai, sorrido sempre però. Quando è scoppiano avevo undici anni e i ricordi che ho di lui sono ancora vivissimi: provava ore ed ore, si documentava, la sua vita era completamente dedicata al lavoro. Lo osservavo mentre si truccava, mentre cercava la voce, al-

E anche nella nostra mente rimarranno per sempre quegli straordinari replicanti: divi e politici che, per primo e con coraggio, portò sui teleschermi, quelle parodie perfette e irripetibili che dovrebbero andarsi a vedere i «sossia» dei contenitori dell'ignoranza che oggi sfilano in prima serata. «Sono felice - dice Chiara salutandoci - di aver debuttato con un regista e una partner come Saviana Scalfi. Venire la sera a teatro è un gran divertimento, una bella boccata di aria».